

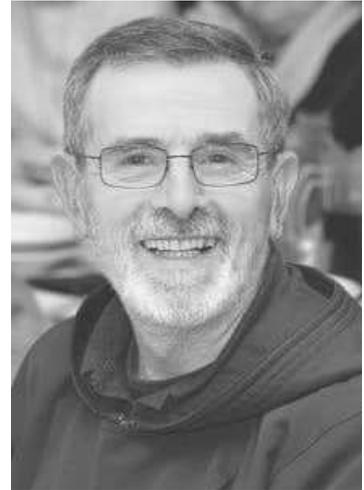


Il nuovo Parroco si presenta

In punta di cuore...

Cari amici,

ringrazio, anzitutto, il Signore che mi ha ordinato suo sacerdote 42 anni fa, esattamente il **24 giugno 1978**, nella basilica di Sant' Ambrogio a Milano, per mano di Mons. Libero Tresoldi (dunque sono un presbitero da "tre soldi", non aspettatevi da me un granché, anche se il nome del vescovo ordinante, Libero, fa sperare grande libertà di spirito!).



Con p.Giulio (il Signore lo ha già preso con sé), p.Giovanni, p.Andrea e p.Claudio, miei compagni di studio e presenti sull'altare, ogni anno abbiamo celebrato, in quel giorno, la tenerezza e la fiducia che il buon Dio ha sempre avuto nei nostri confronti. Lo scorso anno ci siamo recati a Cancano per stare vicini a p.Giulio, sul finire della sua vita terrena. Il 24 giugno ricorre la solennità di **san Giovanni Battista** e il Precursore è stato nella mia vita, per vari motivi, un punto di riferimento. Non certo per la sua dieta alimentare o per la foggia dei suoi vestiti. Figlio di genitori anziani, (io sono il 12° di 13 nati; alla mia nascita mio padre aveva 53 anni e mia mamma 45) il Battista ha la capacità di fissare il suo sguardo su Cristo. Non tiene le persone legate a sé, ma addita Gesù, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Noi **frati** non siamo lo sposo, noi non siamo i padri, noi non siamo i maestri, noi siamo gli amici dello sposo e, se pure qualcuno si rivolge a noi dandoci un appellativo di paternità, di guida, noi rimaniamo comunque **relativi allo sposo**, con la consapevolezza di fondo di non essere noi al centro. All'epoca di Gesù, la persona più popolare non era lui, ma Giovanni. La *star* che tutti cercavano era Giovanni, ma questi, quando capisce che è arrivato lo sposo, sa defilarsi e togliersi di mezzo. **Solo Gesù è il Signore**. Solo Lui è lo sposo. Noi siamo solo i testimoni, gli amici dello sposo. Nel vangelo di oggi Gesù usa il **metodo delle domande** per far crescere i suoi amici. Interroga i suoi, quasi per un sondaggio d'opinione: *"Le folle, chi dicono che io sia?"*. E l'opinione della gente non è male. Ma Gesù non è un uomo del passato che ritorna, fosse pure il più grande. E cambia domanda, la fa diretta: *"Ma voi, chi dite che io sia?"*. Prima di tutto c'è un ma, quasi in opposizione a ciò che dice la gente. Non accontentiamoci di una fede "per sentito dire". **Chi sono io per te?** Gesù non cerca parole, ma persone; non definizioni ma coinvolgimenti.

Rispondo io: **incontrare te, Gesù, è stato l'affare migliore della mia vita!** Sperimentare il tuo amore è stata la cosa più bella e più forte che mi sia capitata. Pietro risponde con la sua irruenza e decisione: *"Tu sei il Cristo di Dio"*. Tu porti Dio fra noi, nelle tue mani è Dio che ci accarezza. Gesù è bacio a chi lo tradisce. L'amore di Gesù è quell'amore folle che ci ha amati fino alla fine, che ha lasciato il suo perdono e la sua veste a chi lo crocifiggeva. E per noi, suoi discepoli che **cos'è la croce?** *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*. Può essere sicuramente il programma della nostra azione pastorale parrocchiale. Per capire la croce basta sostituire una parola. Se qualcuno vuol venire dietro a me, **prenda su di sé tutto l'amore** di cui è capace e mi segua. La croce del discepolo non sono anzitutto le fatiche, le malattie, o addirittura le persone o le norme morali da osservare. Il Signore vuole con noi una vera e propria comunione di vita, un rapporto fatto di dialogo, fiducia e perdono.

Il Signore dell'amore aspetta una risposta d'amore. Amiamo dunque il Signore nostro Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra forza e con tutta la nostra mente. E amiamo il nostro prossimo così come Gesù ama ciascuno di noi. Il resto viene da sé.

Carissimi amici, sono felice di essere stato inviato dal mio Provinciale qui a Lecco, nella città che, dal 2 agosto, considero la più bella del mondo, tra monti e lago, in una comunità ecclesiale che, conforme alla nomea che circola tra i frati lombardi, si è rivelata da subito molto accogliente e dentro una comunità di frati (Fabrizio, Giancarlo e Gabriele) disponibili per un lieto cammino di condivisione. Da noi frati si dice che l'obbedienza fa miracoli e dà pace. Ed è vero. Me ne stavo bel tranquillo con p.Marco nel convento di Bergamo, vicino alla mia Clusone, in una fraternità di circa 35 frati (la più numerosa dei cappuccini della Lombardia e credo d'Italia), comprensiva anche dei frati anziani dell'Infermeria (in tre anni ho accompagnato una ventina di frati tra le braccia del Padre); la compagnia del Covid-19 per giunta quest'anno, in quella fraternità, è stata per molti versi traumatica e lunghissima. A 67 anni compiuti, immaginavo di concludere lì le mie responsabilità. Inaspettata e gioiosa è giunta la chiamata per Lecco. Non ho esitato un istante a dire il mio "eccomi", senza porre una domanda o chiedere una minima indicazione. Ho scoperto da tempo che affidarsi al buon Dio è l'esperienza più liberante e serena che esista. Nel timore di perdere un invito del Signore cerco di dire sempre sì alle varie richieste, incurante dei miei limiti o della paura di fare brutta figura. San Francesco poi ripeteva spesso ai suoi frati che seguire Gesù porta ad essere "pellegrini e forestieri" in questo mondo. Mi pare di avere un carattere piuttosto timido e riservato. Il Signore ha avuto un bel da fare per stanarmi da una vita fatta su mia misura. Ha sempre vinto Lui però, regalandomi oltre tutto un mare di bene e attività fantastiche. Ho indovinato a lasciarmi chiamare alla vita del frate cappuccino fin da ragazzo. Non avrei potuto far altro nella vita.

Ho emesso la mia professione religiosa a 17 anni, con p.**Saverio**. Sono stato accompagnato al sacerdozio da p.**Ismaele** e da p.**Gabrielangelo**. Da sacerdote ho vissuto attività interessantissime. Per 30 anni ho fatto il formatore e insegnante (insieme a p.**Luigi** che mi ha preceduto in questo incarico) dei nostri seminaristi, novizi e studenti di teologia, a Varese (insieme a p.**Tommaso**), Cremona, Lovere e Albino. A 55 anni Gesù mi ha improvvisato parroco a Casalpusterlengo, in provincia di Lodi, e contemporaneamente cappellano dell'Ospedale cittadino nei reparti di oncologia e *hospice*. Il contatto giornaliero con i problemi della gente e soprattutto con i malati e i morenti mi ha profondamente cambiato dentro, rendendomi più cosciente e grato a Dio dell'immenso dono della vita e del ministero presbiterale.

Tre anni fa p.Sergio, provinciale, durante il capitolo, mi aveva presentato al Padre generale nientemeno come "il parroco in aeternum", mangiandosi da lì a poco la parola con l'inviarmi a Bergamo perché, a suo dire, c'era bisogno in quel momento di un guardiano mite e sereno. Ci ha pensato quest'anno il nuovo Provinciale p.Angelo a ripristinare la profezia di p.Sergio e rimettermi a fare il parroco.

In punta di piedi e di cuore oso entrare in questa splendida parrocchia e fraternità di san Francesco e sant'Antonio (quali santi migliori potevo trovare come protettori!). Rendo lode al Padre perché non mi ha ancora tagliato (e aveva tanti motivi per farlo. Eterna è la sua misericordia!).

Mi affido a Lui, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, con l'intercessione della Madonna e chiedo la vostra preghiera e la vostra bontà, perché possa essere strumento docile nelle Sue mani e un umile parroco secondo il cuore di Gesù.

Padre Vitale